

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre Cgil, Cisl e Uil sollecitano un nuovo tempestivo incontro con il governo

Psi: «La finanziaria non va» La Dc, allarmata, chiede conto a Palazzo Chigi

Nel pieno dell'iniziativa del Pci, improvvisa proposta del gruppo socialista per una serie di cambiamenti - Immediate reazioni negative di Gorla e di esponenti Dc, del Pri e del Pli - Oggi il presidente del Consiglio vede i capigruppo della maggioranza - In aula i tagli alla finanza locale

ROMA — L'assemblea dei senatori socialisti ha stilato un documento chiedendo nove modifiche alla legge finanziaria. Un atto compiuto alla vigilia dell'incontro del capigruppo della maggioranza avranno (oggi) con il presidente del Consiglio Bettino Craxi e con il ministro del Tesoro Giovanni Gorla. Il gesto ha avuto effetti deplorabili all'interno della coalizione suscitando nervose reazioni fra i liberali, i Dc e i repubblicani.

I senatori socialisti chiedono la soppressione delle norme contro gli invalidi civili; la riconsiderazione, per i redditi più bassi, delle fasce di povertà; il rinvio della semestralizzazione della scala mobile per le pensioni mini-

me e sociali; la salvaguardia delle conquiste sociali delle donne; gli agravi contributivi per gli apprendisti; impegni per l'occupazione giovanile; interventi per l'artigianato; il rimborso del draggio fiscale 1985; misure per il Mezzogiorno.

Insieme alla revisione delle stime delle entrate tributarie, queste richieste fanno parte del più complessivo pacchetto di modifiche alla «finanziaria» già proposto dal Pci e ieri Silvano Andriani, relatore di minoranza in aula, ha espresso «interesse» per queste richieste e l'augurio che «dalla riunione

Decreto Inps respinto alla Camera per la terza volta

Negativi i requisiti di urgenza - Assenze (ma anche dissenzienti) nella maggioranza

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

ROMA — Altra conferma della fragilità del governo: con un voto nettissimo (172 a 153, parecchie assenze nella maggioranza ma anche un apprezzabile numero di dissenzienti) la Camera ha bocciato, negandogli i requisiti costituzionali della «straordinaria necessità e urgenza», la terza edizione del decreto sul recupero dei contributi previdenziali e sulla proroga (la ventitreesima, sempre per decreto, e sempre in attesa di una riforma) della finalizzazione degli oneri sociali.

Dieci giorni fa, ancora nell'aula di Montecitorio, era in discussione lo stesso decreto (in più c'era un capitolo sul condono edilizio, poi scorporato), e quando la Camera aveva detto no a una norma con cui De Michelis pretendeva di penalizzare oltre ogni limite logico i debitori Inps ritardatari — sino al pagamento del triplo del dovuto —, il ministro aveva ritirato l'intero provvedimento, facendolo decadere.

Senonché il nuovo decreto (ancora più eterogeneo) riproponeva pari pari quella stessa norma e tante altre, come se la lotta alle evasioni fosse solo problema di multe pazzesche invece che di controlli



Formica: aiutate Craxi a preparare una nuova fase

Intervista all'«Unità» del capogruppo Psi a Montecitorio - Replica a De Mita

ROMA — Siamo in una fase — ancora una volta — di roventi polemiche all'interno del pentapartito i cui due schieramenti maggiori, Dc e Psi, si scambiano quotidianamente l'accusa infamante di lavorare contro gli stessi caratteri democratici del nostro sistema politico. Ancora ieri, in una intervista a «Repubblica», il segretario democristiano De Mita ha accusato Craxi di comportarsi a Palazzo Chigi come se fosse lui il «padrone di casa», tanto da far sentire la Dc un «inquilino abusivo». Andare a intervistare Rino Formica (in un momento così) può apparire come un modo per buttare altro olio sul fuoco, dato il temperamento dell'uomo. E infatti, le sue prime battute sono proprio dedicate a De Mita: «Mi appare opaco per quanto attiene alla sostanza e un po' spocchioso per la forma. Mi sembra di cattivo gusto o almeno ineglegante paragonare Palazzo Chigi al proprio alloggio in quel di Nusco». Poi Formica aggiunge: «De Mita dietro molte parole nasconde una forte

reticenza nel disegnare il passaggio dalla democrazia bloccata alla democrazia compiuta. Moro disegnò una politica di transizione, De Mita o non vuole dirlo o non sa cosa dire. Quello che trovo però non è il Formica delle battute pesanti, della «lite fra le comari» dei tempi del governo Spadolini, delle definizioni fulminanti, anche se spesso approssimative. Il capogruppo dei deputati del Psi appare invece, in questa occasione, particolarmente riflessivo e spinto dalla volontà ambiziosa di apparire più preoccupato del deterioramento del quadro politico generale che di questioni di bottega. Che poi i meditati ragionamenti, appuntati meticolosamente su una serie di foglietti, tirino tutti l'accusa a mulino di una certa parte, risulterà evidente: ma è anche, tutto sommato, inevitabile.

«Bisogna cominciare a capire, in questa fase, se le parole stesse hanno per tutti lo stesso significato. L'informazione politica non aiuta certo, perché oggi è più propaganda che analisi, è spesso confusione e disordine di idee. Per esempio io vorrei capire se quando De Mita dice che occorre superare la democrazia bloccata per creare una democrazia compiuta, tutti intendono — anche nella Dc — che questa deve significare che la Dc stessa deve essere disposta, fin da ora, a essere parte sia di opposizione che di governo».

Ma se d'accordo nel pensare che il nodo italiano rimane quello della democrazia bloccata? «Sicuramente, e penso che questo determini un affanno crescente — diciamo così, per non usare parole come «crisi» — della democrazia parlamentare. Nella democrazia italiana c'era una regola di ferro, in parte voluta e in parte subita, secondo cui l'area di governo e quella dell'opposizione non dovevano mai entrare in conflitto fino in fondo. Il maggiore partito di governo poteva però autonomamente decidere di allargare l'area di maggioranza, dando una patente di legittimità ora a questa ora a quella forza esterna. Condizione di questa regola, era di «marciare» sempre le forze esterne come forze anti-sistema. Questo processo ha impedito di fatto la democrazia compiuta che è quella in cui tutte le forze preliatinate a governare, e ha anche impedito sia che si formasse una cultura di opposizione sia che maturasse più rapidamente una cultura di governo. Questa è la radice della crisi».



L'altra notte a Parigi Muore a 83 anni Braudel, lo storico del Mondo

ROMA — È morto l'altra notte a Parigi il grande storico francese Fernand Braudel. Aveva 83 anni. A lui si deve, assieme a Marc Bloch e Lucien Febvre, la fondazione degli «Annales». Con opere come «La Méditerranée» e «La dinamica del capitalismo» aveva rivoluzionato i metodi della ricerca storiografica. A 81 anni aveva iniziato a scrivere una storia di Francia che, proprio nei giorni scorsi, aveva considerato ultimata. Di recente era stato chiamato a far parte dell'«Académie française» — riconoscimento raramente concesso agli storici — per il suo contributo non solo specialistico alla cultura contemporanea.

di ROSARIO VILLARI

Fernand Braudel è stato uno dei grandi punti di riferimento della cultura storica contemporanea. Negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale egli, con i suoi grandi allievi Lucien Febvre e di Marc Bloch, i fondatori della «Annales», la più prestigiosa rivista storica francese. In questa sede, nelle sue opere e nella sesta sezione della «Ecole pratique des hautes études», di cui fu infaticabile dirigente e organizzatore, egli condusse una lunga battaglia di rinnovamento culturale. Braudel si propose di allargare sempre più decisamente l'orizzonte della storiografia oltre i confini della realtà politica e diplomatica, di indirizzare l'analisi storica allo sviluppo complessivo della società, al processo di trasformazione delle grandi strutture, al rapporto tra l'uomo e l'ambiente. Per realizzare questo obiettivo, egli riteneva necessario collegare il metodo proprio della ricerca storica con quelli delle altre scienze sociali (economia, sociologia, antropologia, geografia, ecc.). In modo da poter cogliere il più ampio spettro possibile di elementi e spinte dello sviluppo sociale. Questa impostazione metodologica, alla cui messa a punto egli ha dedicato un intenso

lavoro, è stata feconda di risultati positivi. Ma egli si è anche scontrato con la difficoltà di unificare e coordinare i vari elementi, di raggiungere una visione unitaria del processo storico. I suoi grandi allievi, come l'opera sul Mediterraneo di Filippo II o sul mondo capitalista di Lucien Febvre, sono ricchissimi di problemi, di suggestioni, di scoperte: per apprezzarli meglio, bisogna lasciarsi trasportare in un meraviglioso vagabondaggio in cui spesso la strada maestra si perde di vista. Per molti studiosi della mia generazione, la sua scomparsa crea un grande vuoto ed è un forte disagio: c'eravamo abituati ad attendere, fino a ieri, le sue proposte, a trovarci di fronte alle sue scelte, a criticarle, ad accettarle più o meno parzialmente, a fare i conti con esse nel nostro lavoro. Egli aveva una sua personale visione della storia, ma era aperto al confronto con le idee degli altri, aveva una notevole disponibilità ad accogliere suggerimenti e indicazioni provenienti da diverse correnti di idee e da esperienze di ricerca fatte in altri paesi. Forse in questo egli era migliore di molti suoi successori e continuatori; ed anche a questo deve la forte dimensione internazionale della sua presenza culturale.

«La civiltà di Braudel» di ALBERTO CARACCIOLLO
«A 80 anni scopri la Francia» di AUGUSTO PANGALDI
«La Goff» per noi era la Storia» di CORRADO VIVANTI

A PAGINA 11

Nell'interno

Scarcerazioni, non più di 260 in libertà

Domani scade la proroga dell'applicazione della legge che dimezza la carcerazione preventiva Martinazzoli in una relazione al Parlamento: «La situazione non è drammatica: non più di 260 torneranno liberi».

Vitalone «promosso» Spaccatura nel Csm

Come previsto, Claudio Vitalone è stato promosso al rango di consigliere di Cassazione del Csm. I voti favorevoli sono stati 14, meno della metà dei consensi possibili. Molti gli astenuti, anche dal voto.

Precisazioni egiziane: «È solo un preallarme»

Una fonte del Cairo ha fatto sapere alla rappresentanza diplomatica italiana che le misure decise al confine con la Libia vanno considerate come un preallarme. Continua la polemica sul massacro di Malta.

Un «padrone di casa» col fiato corto

Ciriaco De Mita ha concesso un'intervista a «Repubblica» che ha riempito un'intera pagina di quel giornale. Tema: come governare questo paese. Bene, in questa materia di parole non è rintracciabile neppure una sillaba che faccia riferimento a uno solo dei problemi all'ordine del giorno non diciamo del paese ma della stessa coalizione pentapartita, intendendo per problemi le cose reali, i fatti incombenti. Tutto è sottile, sottile, del governare è rimossa e al suo posto sono collocate altre questioni: chi deve comandare e come. E questa la sindrome che fa filtrare la notizia, e notte la notizia, e notte la notizia. Sulla testa della gente passa un'aspra contesa fra i due maggiori partiti di governo. I più attenti hanno capito che la Dc vede nel governo a cinque un'alleanza organica, sostanzialmente stabile, in cui deve avere la forza dei numeri cioè la sua egemonia; e che il Psi, al contrario, lo considera un punto di equilibrio tra forze diverse di cui la presidenza socialista è soltanto la risultante e la garanzia non modificabile. Due posizioni che sembrano elidersi reciprocamente producendo la sopravvivenza della coalizione e della sua sindrome, in attesa di una vera resa dei conti.

Non vogliamo dire che questa disputa sia ignobile. Pensiamo che il suo stesso carattere astratto e faticosamente politico, costituisce in modo di profondità del conflitto. Ma non si può non vedere la mistificazione che essa sta producendo, così spesso rispecchiata sugli organi d'informazione: di uno scontro tra due «grandi» attorno ad una magnifica preda, vale a dire ad un governo robusto e trionfante. Le cose stanno esattamente al contrario: il conflitto tra le due opposte visioni del pentapartito trova il suo alimento proprio nel fallimento della formula e dei suoi indirizzi. Se tutto avesse funzionato e funzionasse bene, la disputa attorno a chi deve guidare la nave non assumerebbe carattere di problema, non esisterebbero né la minaccia di elezioni anticipate né i rispettivi timori di un ritorno agli anni 60 o di un'evoluzione verso nuovi equilibri. Per dirla semplicemente, sono entrati in crisi ambedue i progetti

Il partito che va al Congresso: rispondono otto compagne dirigenti

A PAG. 7

concorrenziali proprio nel momento in cui sia la Dc che il Psi hanno ottenuto i massimi benefici di potere (la Dc con il ritorno alla guida delle grandi città; il Psi con il record di durata della propria presidenza). Hanno spremuto il limone ma il succo che ne hanno tratto è acido. E lo sguardo ha cominciato a volgersi al dopo; anzi la polemica sull'assetto del presente è in realtà una polemica sul domani. Lo dice chiaro De Mita quando ammette che, caduto il pentapartito, non c'è posto per un altro; e lo dice chiaro Craxi quando fa coincidere la durata della sua presidenza con quella della formula e della legislatura.

Il dato caratteristico di questa fase — che spiega il silenzio di De Mita sui concetti di governo — è che la coalizione vive in condizioni di crisi sospesa a causa dell'emergere, accanto alle antiche concorrenzialità di potere, di un conflitto sui contenuti delle cose da fare. Il segretario di De Mita ha chiesto un nuovo perché gli urge l'obiettivo di tornare ad essere, come ha detto, il «Padrone di casa» attraverso un'operazione di indole eteranea e non certo antagonista con il governo. Egli infatti dice che il programma del governo c'è, è quello originario e tanto basta. In realtà non c'è settore di qualche rilievo dell'azione governativa che non sia novità da un ventennio.

Un mese fa c'è stato uno scontro sulla politica estera, e c'è ora uno scontro sulla politica sociale che discosta confusamente cinque. Ieri il Psi ha presentato proprie proposte di modifica alla legge finanziaria e Dc, Pli, Pri si sono precipitati a gridare contro i pericoli di «sfondamento» chiedendo un chiarimento a Craxi. La riforma previdenziale è bloccata perché la Dc si è schierata contro De Michelis; viceversa la riforma della scuola superiore è bloccata perché il Psi si è schierato contro la Falucci. C'è un conflitto, provocato dalla Dc, sulla riforma dell'irpef. I partiti minori oscillano da una parte e dall'altra. Dietro ciascuno di questi conflitti settoriali c'è una diversa visione della politica, una diversità di interessi, rappresentati anche un contrastante bisogno di mandare segnali al paese e all'elettorato. Il segnale di De Mita è quello di un nuovo, esplicito centrismo. Il Psi pensa ovviamente ad altro. Risulta il pentapartito sopravvive, anzi marcia e tutti ammettono ormai che non ha più prospettive.

Enzo Roggi

La tentata corruzione dell'arbitro da parte del presidente Viola

Anche la magistratura indaga sulla partita Roma-Dundee

Il presidente-senatore passa all'attacco accusando Sordillo: «Sapeva tutto dal maggio '84» - Dieci società di calcio messe in mora per i bilanci «pasticciati»



ROMA - Il presidente Viola a colloquio con i giornalisti

ROMA — Ormai è guerra senza esclusione di colpi. Intorno alla tentata corruzione dell'arbitro francese Vautrot da parte del presidente della Roma, Dino Viola, si è scatenata una battaglia che vede adesso tutto coinvolto. Ieri il senatore Viola ha deciso di parlare e di difendersi: lo ha fatto a modo suo, cioè attaccando frontalmente il presidente della Federcalcio, Sordillo. Di questa storia — ha detto Viola — Sordillo sapeva sin dal maggio del 1984 (cioè poche settimane dopo la tentata corruzione) perché lo stesso gliene avevo parlato. Poche ore dopo, il presidente della Federcalcio ha smentito tutto, usando toni persino sprezzanti.

Questo il clima, reso ancor più teso — se possibile — da altre due non edificanti novità. La prima: da ieri dell'intera vicenda si occupa anche la magistratura ordinaria, avendo il capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, De Blase, trasmesso gli atti al procuratore capo di Roma, Marco Boschì. Nella giornata di oggi Boschì deciderà se avviare un'inchiesta oppure archiviare il caso. La seconda: sempre ieri Sordillo ha annunciato la messa in mora di dieci società di calcio (tre di serie A, cinque di B, due di C) per la disastrosa situazione finanziaria accertata. Teoricamente dovrebbero mettere ordine nei loro bilanci entro 15 giorni, pena la sospensione dei contributi federali. E se qualcuno aveva

Federico Geremicca
(Segue in ultima)

Il magistrato Minna voleva sapere di Cauchi. I servizi però dicono «no»

Segreto di Stato opposto all'inchiesta su quattro tentate stragi neofasciste

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Gli 007 italiani, seguendo le direttive di Craxi, si sono rifiutati di rispondere, opponendo il segreto di Stato, al giudice istruttore Rosario Minna che chiedeva di conoscere tutto quello che risultava sul conto di Augusto Cauchi e altri terroristi del neofascismo toscano coinvolti in una inchiesta su quattro attentati compiuti sulla linea Firenze-Bologna tra il 1974 e il 1983. Anche il presidente del Consiglio ha fatto sapere che si tratta di argomenti coperti dal segreto di Stato.

fermato oggi di aver sollevato davanti alla Corte Costituzionale un conflitto di attribuzioni tra i poteri dello Stato, notizia contenuta in un'anticipazione del settimanale «Epoca».

Secondo quanto anticipato dal settimanale di Mondadori il giudice Minna ritiene che il presidente del Consiglio continui ad attribuirsi un potere che non ha: avverti del segreto di Stato in episodi di strage e di eversione». Il magistrato toscano a

Giorgio Sgherri
(Segue in ultima)

ROMA — Per il momento si può tornare a volare. Cgil, Cisl, Uil e Anpac hanno infatti rinviato lo sciopero dei controllori di volo che avrebbe dovuto svolgersi oggi. Il nuovo calendario di sciopero prevede il blocco dei voli per il 2, il 4 e il 6 dicembre. L'agitazione potrebbe però essere sospesa se il governo ratificherà oggi il contratto di lavoro della categoria firmato lo scorso luglio. Il 3 dicembre dovrebbero invece scioperare i vigili del fuoco bloccando i voli. Anche in questo caso il giorno 2 è però convocato un incontro con il governo su questa vertenza. Potrebbero, invece, esservi problemi per il rifornimento di carburante per gli aerei. Le associazioni dei distributori minacciano infatti la chiusura degli impianti per almeno 96 ore tra il 20 dicembre e il 20 gennaio.

Per il momento si torna a volare: sciopero rinviato

— Quella regola che dicevi non funziona più? «Non funziona no, perché per funzionare avrebbe bisogno di un regime di «autarchia politica», mentre la società italiana riceve di necessità, cioè subisce l'«input» di ciò che è proprio di una società collocata in un circuito internazionale che sempre di più spinge alla fluidificazione delle leggi e delle regole. Di qui quell'arbitrarietà della democrazia parlamentare che dicevo e che è tutto di carattere istituzionale. E di qui anche il conflitto fra la società e il suo sistema di rappresentanza politica che impone regole costose e penose all'esplosione della società».

— Certamente, ma di qui anche la richiesta forte di una democrazia compiuta, libera, che viene dal paese. E alla quale il pentapartito non dà certo risposta.

«Quando la società ha imposto un passaggio dalla de-

Ugo Baduel
(Segue in ultima)